

Prezzo d'Associazione

dine a Stato: anno . . . L. 20
 id. semestre . . . > 11
 id. trimestre . . . > 6
 id. mese . . . > 2
 Venti: anno . . . L. 32
 id. semestre . . . > 16
 id. trimestre . . . > 8
 Le associazioni non disdette si in-
 donano rinnovate.
 Una copia in tutto il regno cen-
 simi 5.

Le associazioni non si restituiscono
 - Lettere e pieghi non affrancati al
 respingino.

Il Cittadino Italiano

ESCE TUTTI I GIORNI ECCETTO I FESTIVI

Prezzo per le inserzioni

Nel corpo del giornale per ogni
 riga o spazio di riga cent. 40. — In
 terza pagina sopra la firma (neolo-
 gie, comunicati dichiarazioni, ringra-
 ziamenti) cent. 30. — Dopo la firma
 del gerente cent. 20. — In quarta
 pagina cent. 10.
 Per gli avvisi ripetuti si fanno
 ribassi di prezzo.

Le inserzioni di 3.a e 4.a pagina
 per l'Italia e per l'Estero si ricevono
 esclusivamente all'Ufficio Annunzi
 del CITTADINO ITALIANO via della
 Posta 16, Udine.

Le associazioni si ricevono esclusivamente all'ufficio del giornale, in via della Posta 16, Udine

La Massoneria e le classi rurali

Al Congresso Socialista di Firenze, si riconobbe l'opportunità di rivolgere la propaganda in mezzo agli abitanti della campagna. Nessun dubbio che tale propaganda non aspettò finora a farsi, come purtroppo a fatti si sperimenta. Si tratta adunque di fomentare maggiormente tale propaganda nefasta appunto in mezzo a quella gente che, per essere lontana dai centri d'infezione, quali sono le città, specialmente le grandi città, ha tuttora la mente, il cuore scevri in massima parte dei fatali errori, della corruzione, che formano alla fin fine il socialista, l'anarchico.

Ma chi è l'apostolo del socialismo? È la Massoneria. Programma di questa tenebrosa setta è appunto il socialismo, come dimostrò il grande Leone XIII in un'Enciclica. Ed ora essa non ha più rossore di farlo palese questo programma; ora che la Massoneria ha preso anche in Italia un indirizzo repubblicano.

Chi vive in mezzo alle classi rurali tocca con mano che la Massoneria cerca a tutta lena d'inoculare ad esse il suo veleno del socialismo, dell'anarchia. Ma l'attaccamento di queste classi alla Religione cattolica, e quindi il rispetto alla Chiesa, ai Ministri di Dio, forma l'ostacolo più forte per cui finora questo veleno nella massima parte delle suddette classi non attecchì. Quindi la guerra degli emissari della Massoneria in mezzo alle classi rurali contro la Religione, contro i ministri di essa. Quindi lo spregio che i cagnotti della Massoneria spargono sulle pratiche religiose; quindi l'allontanamento dalle funzioni religiose; quindi divertimenti pubblici.

Tuttavia il cavallo di battaglia della Massoneria, nella sua guerra alla Religione cattolica in mezzo alle classi rurali, pare sia il contrastare a tutta possa all'azione del Clero. In un paesello di campagna, vi ha un emissario della Massoneria, che cosa egli fa? Anzitutto si mette a fare la guerra al Parroco del luogo. Questo Parroco non è più padrone di agire in fatto di funzioni religiose nella sua Parrocchia e nelle sue Cappelle. È l'emissario della Massoneria che soffiava sul fuoco per ribellare i parrocchiani agli ordini del loro Pastore; che col lupo in mezzo al gregge non può più ricondurre in esso quell'ordine che prima era fonte di pace per tutto il paesello.

Così la Massoneria semina la zizzania della corruzione, dell'incredulità, e quindi del socialismo, della anarchia in mezzo alle ancora oneste e cristiane classi rurali. Dunque la crociata dei Cattolici contro la Massoneria deve infervorarsi tra le classi rurali come degna risposta al voto del Congresso socialista di Firenze. *Memissime juvabit.*

In Vaticano

Domenica, festa di S. Anna, di cui il culto è specialissimo in Francia, alle ore 11

58 Appendice del CITTADINO ITALIANO

Strano ma non inverisimile

Traduzione dall'inglese di ALDUS

Vi sono circostanze che aggravano singolarmente la durezza di certe prove. Egli sapeva bene che gli conveniva rassegnarsi a veder partire la signora di Moldau, quantunque in quegli ultimi giorni la speranza che ella restasse fosse andata a grado a grado guadagnando terreno nel suo animo; ma non avrebbe mai immaginato che ella partisse così inopinatamente. Che lasciasse S. Agata durante l'assenza di lui, togliendogli il modo di rivolgerle una parola di saluto, era più che ei non potesse sopportare, era un colpo che vinceva la sua forza.

Al missionario non sfuggirono la pallidezza del volto del suo ospite, la sua improvvisa inappetenza, il gesto con cui quasi inconsapevolmente si strinse le tempie come per frenarne i battiti.

«Deve avere un violento male di capo, disse egli gentilmente; venga all'aria aperta, e facciamo due passi poiché la notte è così bella.»

«Enrico accettò la proposta tanto più che la capanna era assai angusta. L'aria fresca gli fece bene, e sentì diminuirsi il calore intenso della fronte. Egli studiosi di persuadere a sé stesso che quella signora dopo tutto poteva non essere l'abitatrice di S.

Vaticano, all'augusta presenza del S. Padre, fu promulgato il Decreto sull'eroicità delle virtù del celebre Curato di Ars nella Diocesi di Belley, il Venerabile Giambattista Vianney. Al Sommo Pontefice, oltre la Sua Nobile Corte, facevano corona gli Emi Cardinali, Aloisi-Masella, Prefetto della S. Congregazione de' Riti, e Parocchi, Ponente della Causa del Venerabile Vianney; nonché Mons. Tripepi, Segretario della nominata S. Congregazione, Mons. Persiani, Uditore della S. R. R. ed esercente l'ufficio di Promotore della Fede, Mons. Lugari, Assessore dei SS. Riti e Sotto-Promotore della Fede, e Mons. Di Fava, Sostituto nella Segreteria degli stessi SS. Riti.

Dopo che il decreto venne letto da Mons. Tripepi, Sua Santità degnavasi rivolgere ai convenuti un'Allocuzione, in cui con parole consolantissime mostrava l'onore che dalle gloriose virtù del Ven. Curato d'Ars viene alla Francia; e significava l'alta fiducia di eccelsi beni, che a quella cattolica nazione possono nei tempi nostri derivare dalla possente intercessione dello stesso Venerabile. Quindi confortava tutti dell'Apostolica Benedizione, e rivolgendo a ciascuno parole improntate di somma bontà, ammetteva al bacio del S. Piede gli Officiali dei Riti, l'avvocato ed il procuratore della Causa, del Ven. Vianney, i signori Morani e Fonti; e più il R.mo Postulatore, D. Pietro Saverio Cazenave, Procuratore Generale del Seminario di Parigi per le Missioni Estere, il quale, per gli onori decretati al Venerabile Servo di Dio, rendeva grazie a Sua Santità fervide ed ossequiose, come ancora per le parole pronunziate sul Ven. Vianney ed i concittadini di lui. Ai Cardinali presenti, ai Prelati, ed agli altri, per ordine del S. Padre, erano distribuite le copie del Decreto già letto.

— Ieri, Sua Santità, celebrò la santa Messa nella Sua privata Cappella, e furono ammesse ad assistervi parecchie distinte persone, si italiane che estere.

— Parimente ieri, la Santità di Nostro Signore, ricevette in privata udienza l'Il.mo e R.mo Mons. Marco Hudrisier, Vescovo di Porto Vittoria.

Il voto di un Vescovo esaudito

L'onorevole Valentino Rizzo scrive alla *Gazzetta di Venezia*:

«... L'illustre Vescovo di Piacenza Monsignor Scalabrini, nel suo splendido studio sulla emigrazione italiana, pubblicato nel 1888, scriveva:

«Il Senato della Francia repubblicana modificò lo scorso anno, la legge di reclutamento ed esentò dagli obblighi di leva tutti i missionari.

«Esempio questo molto significativo, come è significativa la protezione che la Francia, volterriana e radicale accorda alle missioni. Tutto si muta vertiginosamente nel governo di quel grande paese ed i partiti che con-

teendono per il potere, si combattono con un accanimento, sarei per dire, selvaggio. Ciascuno nell'avvicinarsi al governo, distrugge l'opera dell'altro con una specie di voluttà, ma nessun Ministero per quanto radicale, per quanto all'interno persecutore degli Ordini religiosi, toccò mai la vasta organizzazione delle missioni cattoliche, anzi tanto più le sussidia all'estero, quanto più viva è la lotta all'interno. Gli è che in Francia da mezzo secolo si è potuto sperimentare la forza conquistatrice del Missionario cattolico, il quale fra popoli barbari, è una avanguardia impareggiabile, fra i conquistati freno potentissimo: hanno visto più di una volta, un drappello di Missionari, armati del crocifisso, potere quanto una falange di soldati agguerriti.

«Anche nel nostro Senato si fece or non è molto una simile proposta, e il ministro della guerra rispose, su tale argomento, il Governo non accettare mozioni, riservandosi per un tempo più opportuno l'iniziativa. Non potrebbe essere questo il tempo e l'occasione opportuna di tradurre in atto quella seria proposta?»

Ben a ragione, Scalabrini additava l'esempio della Francia, nella quale vige ancora la sentenza di Leone Gambetta che *l'anticlericalismo non è merce d'esportazione.*

Il vescovo di Piacenza chiedeva: «Che strappo sarebbe mai all'eguaglianza di tutti i cittadini in faccia al tributo militare, se i giovani italiani aspiranti al sacerdozio, invece di tre uggiosi anni di caserma ne facessero cinque nelle Americhe, al servizio dei nostri connazionali, cooperanti alla loro redenzione religiosa e morale, soldati a un tempo della Chiesa e dello Stato?»

«Ciò che Mons. Scalabrini, personificazione nobilissima della concordia tra il sentimento religioso e il patriottismo, chiedeva, or sono otto anni; ed invocava come un beneficio, utile allo Stato e alla religione, è ora sancito nel progetto di legge sul reclutamento, che, approvato dal Senato, sarà certamente approvato, se non in questa, nella sessione ventura elettiva.

Passò il tempo nel quale le vuote declamazioni acquistavano parvenza di efficacia per le apostrofi anticlericali; ed ora nel Senato del Regno, non soltanto Fedele Lampertico, ma Cesare l'arenzo ed altri progressisti di convincimenti antichi, sostengono disposizioni che or sono alcuni anni un Vescovo illuminato e buono, chiedeva come concessioni, che allora parevano esagerate ed adesso sono estese, nella nuova legge, al di là di quello che mons. Scalabrini invocava.

Questo è, a mio avviso, progresso vero e come tale lo addito all'attenzione dei lettori.»

Valentino Rizzo, deputato.

veniva più fresca spesse volte egli le avea raccomandato di ripararsi con quel piccolo scialle, e allora gli sembrò di vederla sorridere come soleva fare in tali occasioni. Questa rimembranza lo fe' sospirare profondamente.

— Ella patisce molto, ne sono sicuro, notò il missionario; permetta che le prescriverei qualche rimedio; noi missionari siamo anche un po' medici.

— Non sono ammalato, mio buon padre, ma è vero che patisco assai Preghi per me, e mi perdoni il mio fare così strano e scortese.

— Non le sarebbe forse un sollievo narrarmi ciò che la affligge?

— Non potrei dirle la ragione del mio dolore senza raccontarle una storia troppo lunga a riferirsi e ad ascoltarsi. Sappia solo che la partenza dei viaggiatori che furono qui è per me un colpo terribile; una delle persone che erano con loro, quella cui appartiene questo fazzoletto, m'è carissima, e forse non la vedrò mai più.

— Ma non può ella raggiungerli, amico mio? Le donne non viaggiano molto rapidamente.

— Sa ella che strada avevano intenzione di prendere?

— Quella che d'ordinario si prende per andare al Canada; però in un paese come questo non è molto probabile di seguire lo stesso cammino anche avendo la stessa meta.

Ciò era evidente, ed Enrico, che un istante prima s'era quasi sentito disposto a procurarsi di raggiungere i viaggiatori, rammentossi

Il matrimonio del marchese Di Rudini

I giornali dicono che il marchese Di Rudini, capo del Ministero, sposerà, il 29 corr., nella Chiesa delle Suore di Sant'Anna, a Roma, la marchesina Incisa di Camerano, senza alcuna pompa e in modo affatto privato. La sposa, sempre al dire dei giornali, avrebbe circa 35 anni.

La statistica dei saccheggi di Candia

Un redattore del *Journal* di Parigi, recatosi nell'isola di Candia, per esaminarvi le condizioni della presente crisi, riassume nel seguente specchio, ch'egli invia al suo giornale, la lista delle località saccheggiate ed incendiate alla fine del mese di giugno e comprese nella zona affidata alla sorveglianza del comandante generale delle truppe, Abdullah.

Ecco lo specchio in questione:

Distretto di Kissamos: Tre villaggi saccheggati ed incendiati, di circa abitanti 1050 — Sette villaggi saccheggati, di abitanti 1560.

Distretto di Kydonia: Undici villaggi cristiani saccheggati e incendiati, di abitanti 3680 — Ventinove villaggi cristiani saccheggati, di abitanti 3680 — Un villaggio turco incendiato, di abitanti 250.

Distretto di Apokorona: Tre villaggi cristiani saccheggati e bruciati, di abitanti 1950.

Distretto di San Basilio: Quattro villaggi cristiani saccheggati e bruciati, di abitanti 450.

Distretto di Retimo: Trentasette villaggi cristiani saccheggati e bruciati, di abitanti 4250 — Tre villaggi cristiani saccheggati, di abitanti 860.

In totale: Cinquantotto villaggi cristiani saccheggati e bruciati, di abitanti 11380 — Trentanove villaggi cristiani saccheggati, di abitanti 8720 — Un villaggio turco bruciato, di abitanti 250.

Novantotto villaggi saccheggati o bruciati, di abitanti 20350.

È così il decimo della popolazione dell'isola che ha provato le delizie del regime turco.

LO CZAR E RE UMBERTO

Telegrafano da Pietroburgo alla torinese *Gazzetta del Popolo*:

«Da fonte assolutamente sicura ho la notizia che in queste ultime settimane ci fu uno scambio ripetuto di lettere autografe fra re Umberto e lo czar, lettere portate da corrieri speciali. Trattasi probabilmente dell'invito allo czar di recarsi a Roma.»

ITALIA

Brescia — Nuova vittoria elettorale dei cattolici sui sanardelliani a Brescia. — Nelle elezioni provinciali del terzo mandamento di Brescia, per la sostituzione di due consiglieri provin-

che altre ragioni si opponevano a questo disegno. La sua assenza dalla concessione, sebbene per una settimana, era stato un rischio, e il prolungarla poteva danneggiare non solo gli interessi suoi ma anche quelli della signora di Moldau. Pensò che ella colla sua partenza improvvisa avea forse voluto evitare il dolore degli estremi saluti.

Notando la commozione di lui, il sacerdote gli disse con aria grave e compassionevole:

— Forse ella non deve seguirla?

— No, non sarebbe alcun male se lo facessi, sarebbe però una pazzia, Bisogna che io ritorni alla mia concessione quanto più presto è possibile. Se ella ha alcun che da scrivere al padre Maret, io gli recherò la sua lettera.

— Ah, dunque lo conosce? disse il missionario contento.

— È il mio più fidato amico.

— Negli affanni è un gran conforto avere un amico, tanto più un amico come il padre Maret. Io passerò la notte scrivendogli, ed ella intanto potrà valersi del mio letto.

Enrico non voleva accettare questa proposta, ma alla fine gli convenne acconsentire tanto fu la insistenza del buon missionario, e dormì per qualche ora di un sonno interrotto su quel povero lettuccio, mentre il suo ospite scriveva seduto davanti a un vecchio mobile, tavola e armadio ad un tempo.

(continua).

ciali defunti, vennero eletti il dott. Leidi Carlo, medico, e l'ing. Giovanni Tagliaferri (proposto e sostenuto dai cattolici, cui aderirono i liberali moderati) con voti 1400. I candidati zanardelliani Vührer Pietro, industriale, e l'avv. Comini raccolsero appena 400 voti.

Fenestrelle — L'arresto di un sindaco e di suo figlio per ribellione alle guardie forestali. — L'altra sera verso le ore 21, due agenti forestali di Fenestrelle, il brigadiere Joly Vincenzo ed il suo dipendente Crosio Alessio, trovandosi di servizio nel Comune di Roare, sorpresero il sindaco di Meano, Contadin Giovanni Battista, ed il proprio figlio Ferdinando, mentre erano intenti a pescare colle reti nel fiume Chisore.

Intimatarono loro la contravvenzione; ma essi presero a protestare ed il figlio, avvicinato al brigadiere, lo percosse ripetutamente col bastone al capo e quindi si diede alla fuga. Intanto il sindaco, che aveva assistito all'alterco, menò a sua volta un colpo di bastone al brigadiere, ferendolo al braccio sinistro.

Allora le guardie lo dichiararono in arresto; ma mentre si avviavano lungo lo stradale, egli riuscì a fuggire saltando nella sottostante campagna senza poter essere raggiunto.

Ad un certo punto però il Contadin inciampò e cadde fratturandosi la gamba destra. Con molto stento si trasciò presso lo stradale, dove fu raccolto da due carrettieri e trasportato nella sua casa a Meano. Quivi poco dopo egli venne dichiarato in istato di arresto dai carabinieri.

ESTERO

Svizzera — Caccia agli italiani. — Si ha da Zurigo, 27 — Parecchi incidenti spiacevoli, risse e ferimenti si sono verificati negli ultimi tempi fra gli italiani e individui di altre nazionalità. Essendo in pochi giorni nel quartiere abitato da numerosi italiani avvenuti cinque omicidi, la popolazione imputandoli agli italiani aggredì numerosi stabilimenti frequentati da essi, commettendovi gravi danni; specialmente furono molto maltrattati due italiani che la folla credette di riconoscere come autori dell'assassinio di un alzasiano commesso il 25 luglio. Si fecero parecchi arresti.

Da Zurigo, 28 — Ieri sera si rinnovarono più gravemente le dimostrazioni contro gli italiani. Parecchi stabilimenti furono totalmente distrutti; la polizia caricò ad arma bianca i dimostranti, ma senza potere fare sgombrare le vie; furono inviati rinforzi di fanteria. Sei agenti di polizia feriti, e gravemente un brigadiere.

La truppa fece oltre 70 arresti. Dieci stabilimenti vennero saccheggiate ieri sera. Nel pomeriggio giunsero da San Gallo 4 battaglioni di rinforzo.

Cose di casa e varietà

Diario Sacro
Giovedì 30 luglio — a. Abdon m.

Fiere e Mercati della Provincia e suoi dintorni
Domani, 30 — Gorizia — Sacile — San Giorgio di Nogaro.

Bollettino meteorologico
DEL GIORNO 29 LUGLIO 1896
Udine-Riva-Castello altessa sul mare m. 13 sul suolo m. 20.

Ore 8 ant. Term. 24.4 | Stato atmos. vario
Min. Ap. notte 18.5 | Vento N
Barometro 750. | Press. calante

Jeri vario
Temperatura: Massima 31.4 — Minima 19.4
Media 25.445 — Acqua caduta mm. —

Bollettino astronomico
Sole Luna
Leva ore Europa Centr. 4.43 | Leva ore 21.29
Passa al meridiano > 12.12.56 | Tramonta 9.32
Tramonta > 19.37 | Età dei giorni 19

Al Santo Padre Leone XIII

Offerte pervenute alla Curia Arcivescovile in omaggio alla magnanimità del S. Padre nella iniziativa per la liberazione dei prigionieri di guerra in Africa.

Parrocchia di Frassenetto L. 12.

Nell'arcivescovile Seminario

Domani 30 alle ore 18, nell'arcivescovile Seminario, avrà luogo per saggio finale una piccola accademia seguita dalla distribuzione dei premi.

Chi vorrà assistervi troverà certamente diletto come avviene sempre a chi può godere dei trattenimenti che i bravi chierici offrono di quando in quando nel Seminario.

Gli schiaffi in Pretura

Siedono al banco degli accusati i signori Filippini Alberto e Palladini Guido, tenenti a Lodi cavalleria, difesi dagli avvocati Bertaccioli e Cavarzerani di Sacile. I signori cav. Ugo Loschi e Riccardo Spinotti, costituiti parte civile, sono rappresentati dagli avvocati Girardini, Casasola, Caratti e Drusci.

Funge da P. M. il delegato di P. S. sig. Luigi Lazizzera. Presiede il Pretore del I. Mandamento Dott. Italo Partesotti; Vice Cancelliere il sig. Filippo Brugnera. Il processo si svolge nell'aula della Pretura del II. Mandamento; giacché quella del I., vero pombio di Venezia, è eccessivamente calda; ma ahimè! nell'aula è tale una folla, e l'aria si soffocante, che sembra trovarsi in un bagno caldo. I rappresentanti della stampa sono collocati alla meglio presso un minuscolo tavolino, e, veri martiri del dovere, si vedono costretti a lottare non

solo contro il comune nemico, il caldo, ma anche con la deficienza di spazio.

Introdotti i testimoni e fatta loro dal sig. Pretore la rituale ammonizione, vengono fatti ritirare, e poi incomincia l'interrogatorio del tenente sig. Filippini. Il Pretore premette essere suo dovere di raccomandare alle parti, ed ai loro rappresentanti un accomodamento; ma nessuno risponde, e quindi incomincia l'interrogatorio.

Il tenente **Filippini Alberto** d'anni 30, premette voler dichiarare: Che fino a quella sera egli aveva ritenuto il cav. Loschi fratello dello Spinotti, come depongono alcuni testi, e quindi lo coinvolse involontariamente nel fatto disgustoso; che egli non intese di fare uno sfregio alla cittadinanza, come forse alcuno potrebbe credere, e che finalmente c'erano dei precedenti che ve lo spinsero. A proposito dei quali soggiunge: che quando lo Spinotti ed altri suoi compagni entrarono in servizio per far l'anno del volontariato, tanto lui che i suoi colleghi li trattavano bene ed usavano loro deferenze e gentilezze, sia per far loro prendere amore alla vita militare, sia per un riguardo alla città di cui da poco tempo erano ospiti. Poi egli diede istruzione agli allievi sottufficiali, e questi rapporti in breve si cambiarono in affetto, che continua tuttavia con parecchi.

Non vide più lo Spinotti da che era congedato, e chiesto di lui ai signori Falcioni e Nimis, seppe che era ammalato. La prima volta che lo vide in piazza Vittorio Emanuele, gli si avvicinò e si interessò della sua salute. Poi quando lo trovava, da principio lo salutava credendo che conservasse ancora buona memoria di lui, ma lo Spinotti non corrispondeva al saluto. Egli se ne mostrò dispiacente e seccato, con il Palladini, il quale gli disse di non curarsene; e siccome una sera, che si ripeteva la cosa, egli voleva avvicinare lo Spinotti per chiedergli spiegazioni, il Palladini che era con lui rispose: *lascia andaa*. Tempo fa trovò il Falcioni seppa da lui che lo Spinotti aveva sostenuti brillantemente gli esami all'Università di Bologna, e che precisamente si era presentato in nove materie ottenendo la promozione in tutte e che in due anni avrebbe ottenuta la laurea guadagnando il tempo perduto per il servizio militare e per malattia, ed egli se ne mostrò lieto. Venendo poi alla sera del fatto, dice che si recò alla bottiglieria Dorta insieme al Palladini, e che avvicinandosi al tavolo, dove erano seduti lo Spinotti ed il Loschi, fece il solito cenno di saluto, cosa dice lui, abituale ed istintiva nei militari. Lo Spinotti invece che stava seduto di fronte fece le viste di non vedere e non vi corrispose. Riferisce il dialogo tra lui ed il Loschi, il quale gli disse: *non vede che mi spinge*; e siccome il Loschi chiamò il cameriere perchè dichiarasse chi era venuto prima, egli rispose: *so benissimo che sono venuti prima loro*. Il Loschi soggiunse: *domani farò rapporto al colonnello*, ed egli rispose: *faccia pure*. Naturalmente il diverbio si accalorava; il Loschi aggiunse anche le parole: *gli parve: modi di caserma*, o qualcosa di simile. A lui venne come velo alla testa e lasciò andare due ceffoni. Ammette che era sua idea di chiedere spiegazioni allo Spinotti del suo contegno ma non di provocare una partita d'onore.

Conchiude dicendo che del resto nessuno è giudice più severo del fatto disgustoso di lui stesso e che tale non potrà esserlo nemmeno il sig. Pretore.

Quanto poi al collega Palladini dice che egli non lo aveva istigato in nessun modo, cosa del resto non supponibile in lui anche per la sua indole e per i suoi precedenti.

Il tenente **Palladini Guido** d'anni 28 dice che in quella sera egli si recò al Dorta in compagnia del collega Filippini, il quale andò a sedere al tavolo dei signori Loschi e Spinotti, volgendo loro le spalle. Più tardi siccome pioveva, il suo attendente gli portò l'impermeabile, e si recò alla Posta. Ritornato di lì a parecchi minuti trovò il Loschi ed il Filippini che si bisticciavano; dice che egli fu sempre là impassibile appoggiato alla porta della Botteglieria. Lui stesso più volte aveva deciso di chiamare a dovere lo Spinotti che lo aveva avuto al suo diretto servizio, e che trattò sempre bene, ma poi non ci badò più che tanto.

Quando, nato il tafferuglio, vide lo Spinotti alzare il bastone, lo portò di peso in mezzo alla strada, e siccome lo Spinotti protestava e tirava in campo l'educazione, egli gli disse: *lei in fatto d'educazione è l'ultimo che deve parlare*. Aggiunge che lo Spinotti dopo congedato, continuò parecchio tempo a salutare, poi non salutò più. Nega di aver parlato in quella sera con il cav. Loschi, e d'avergli detto che se ci fosse stato lui, gli avrebbe rotta la testa; queste parole le disse ad altri. Esclude d'aver detto ai Manzoni che un clericale non può essere un gentiluomo, e spiega la frase nel senso che egli intendeva di non trattarsi qui di questione di partito, ma persona/e. Al Loschi disse soltanto che il bastone che teneva in mano non era suo ma dello Spinotti.

A domanda dell'avv. Caratti, risponde: che quando trovavasi in distaccoamento (circa un mese e mezzo) faceva spesso delle scappatine a Udine.

Segue l'interrogatorio del cav. Ugo Loschi:

Il cav. **Ugo Loschi** racconta così il fatto: La sera dell'11 si trovava seduto sotto i portici del caffè Dorta e precisamente ad un tavolo che sta di fronte alla bottiglieria, intento a discorrere col suo amico Riccardo Spinotti, col capo appoggiato alla mano rivolto verso la via, quando si sentì dare una spinta alla spalla destra. Rivolse allora il capo e vide un tenente di cavalleria, che poi seppe essere il Filippini, il quale s'era seduto a lui vicino rivoltandogli le spalle.

Lo Spinotti disse allora al Loschi: *Guarda che s'è messo così per provocare*. Al che il Loschi rispose: *Cosa vuoi che mi provochi se non mi conosce neppure*: del resto io questa sera non ho voglia di questionare; se al caso continuerà a spingermi lo richiamerò io: ti prego però di non intrometterti affatto.

Il Loschi e lo Spinotti continuarono intanto i discorsi interrotti.

Il Filippini si fece portare un caffè reimpingendo con atto poco gentile l'apparecchio del Loschi e Spinotti. Quindi appoggiatosi col gomito sul tavolo in quello spazio piccolissimo che rimaneva libero, continuò per circa 20 minuti a tormentare il Loschi spingendolo ora collo schienale della sedia, ora col gomito. Finalmente ad una spinta un po' più forte il Loschi si rivolse al tenente e con calma gli disse:

Scusi signor tenente, se intende continuare così a spingermi e tenermi volto il retrofaccia mi domandi almeno il permesso.

Fu allora che il tenente scattò gridando: Sono loro che devono domandare il permesso a me. Successe allora un forte diverbio ed il Loschi disse: *Ma crede forse un soldato della sua caserma da trattarmi così*; sono libero cittadino, ho pagato ed ho diritto di restare qui finché ho voglia. Se vuole restar qui anche lei mi domandi il permesso o altrimenti se ne vada.

Chiamò quindi il cameriere per chiedergli chi si fosse seduto prima a quel tavolo, e questi affermò essere il Loschi e lo Spinotti.

— Che prima, che prima, gridò il tenente, sono mascalzoni e senza che il Loschi potesse neppure aspettarselo lontanamente si alzò improvvisamente e gli misurò un forte schiaffo ed un altro ne diede pure allo Spinotti. Allora il Loschi prese una sedia ghiela scaraventò addosso, sedia che tosto il Filippini gli rimandò con forza. Visto lo Spinotti in colluttazione cogli ufficiali corse in suo soccorso e siccome il tenente Palladini teneva in mano un bastone, credendo fosse il suo, glielo chiese. Fu allora che il Palladini rispostogli che il bastone apparteneva allo Spinotti, gli disse queste precise parole: *Se al posto del mio collega fossi stato io a quest'ora le avrei rotto la testa*. Ed il Loschi: *Questo sarebbe stato a vedersi*; del resto se crede con queste parole di provocarmi anche lei, ha sbagliato strada.

Il Loschi arrivato a questo punto vorrebbe accennare al colloquio avuto col tenente dei carabinieri cav. Mauri, ma il Pretore vi si oppone assolutamente dicendo che questo non ha nulla a fare con la causa. Il Loschi protesta energicamente sostenendo che il fatto doveva raccontarlo nella sua integrità e che il colloquio col tenente dei carabinieri serviva a stabilire come egli, in seguito all'ordine dato da quel sig. tenente, non poteva oggi presentare nessun testimonianza contro il querelato Palladini.

Il Loschi non sa spiegarsi il contegno del Filippini e Palladini non conoscendoli affatto. Gli sembra puerile l'asserzione degli ufficiali di averlo creduto fratello dello Spinotti. — E' impossibile, egli dice, che colla relazione che essi avevano coi volontari, con una permanenza in Udine di tre anni, informati minutamente di tutto quello che faceva lo Spinotti, così da sapere che quest'anno egli era stato promosso in tutte le nove materie alle quali si presentò agli esami, che dovea guadagnare il tempo perduto per malattia o servizio militare, compiendo in due soli anni l'intero corso universitario, è impossibile che potessero prendere un equivoco così madornale. E poi come potevano supporre fratello vedendolo sempre insieme allo Spinotti, ed essendo risaputo che i fratelli si vedono poco assieme? Questo solo fatto dovea bastare per convincerli dell'errore.

Nega recisamente che gli ufficiali abbiano salutato per via lo Spinotti. Egli, quando lo Spinotti è a Udine, si trova sempre in sua compagnia, e non si è mai accorto che i sig. ufficiali abbiano fatto nonchè il saluto, neppure il più piccolo cenno, eccetto il tenente Petrosini, il capitano Sibilla ed i sottufficiali che sempre salutavano ed erano corrisposti. Se i sig. ufficiali avessero fatto il più piccolo atto di saluto, è certo che tanto egli che il suo amico, per quanta intenzione avesse lo Spinotti di non salutarli, per quella educazione avuta, avrebbero senz'altro salutato, ma ciò mai si verificò.

Si passa all'interrogatorio del sig. Riccardo Spinotti. Egli dice che quanto al fatto poco gli resta da aggiungere a ciò che ha già detto il Loschi: quanto ai precedenti conferma di non aver mai salutato gli ufficiali del Lodi ed aggiunge che potrebbe giustificarsi col dire di non essere obbligato a

salutarli; ma non vuole ricorrere a tal sistema di difesa.

Col Filippini non ebbe rapporti: ma, se anche ne avesse avuti, sarebbe da lui stato trattato benissimo come lo fu, in generale, da tutti gli ufficiali. Nell'ultimo mese di servizio ebbe a trovarsi sotto il Palladini, già suo superiore nel plotone allievi caporali al cominciare del servizio militare; ma mentre dapprima, fu trattato bene anche dal Palladini, non può dire che altrettanto sia avvenuto in seguito.

Il Palladini, dimessosi giusto allora da aiutante maggiore in 2.a, si prefisse, passando allo squadrone, di voler essere più attivo, più rigoroso di prima, e ciò forse per tema dei superiori, stizziti per le sue dimissioni, o, anche, per guadagnare ciò che colle medesime, aveva perduto. Lo Spinotti, e, con lui tutti i soldati, s'accorsero subito del cambiamento: i rimproveri fioccarono continuamente e in modo da destare un sentimento tutt'altro che di simpatia verso gli ufficiali. Così, uscito dalle armi, non salutò più nessuno; non il Palladini, non gli altri ufficiali che avrebbero potuto trovarsi con lui. All'antipatia però, destatagli dal Palladini, s'aggiunse il desiderio di non voler fare vita comune cogli ufficiali e ciò perchè si trovava, come possono deporre gli ufficiali stessi, in condizioni deplorabilissime di salute. Saputo in seguito delle notizie chieste dagli ufficiali ad alcuni volontari sulla sua salute, come avrebbe potuto riavvicinarsi ad essi, avendo lasciato trascorrere tanto tempo senza salutarli e specie venendogli riferito dal Falcioni che il Filippini aveva intenzione di coniarlo per le feste nel caso fosse ritornato sotto le armi?

Per ciò continuò a non salutare sperando, tra l'altro, che finissero col dimenticarlo. Invece, dopo due anni che ha finito il servizio militare e dopo due mesi da che si trovava lontano da Udine, essi si son sentiti più che mai offesi dal contegno dello Spinotti ed hanno preteso, provocando, una riparazione che avrebbero potuto ottenere facilmente se l'avessero domandata in modo cavalleresco. Lo Spinotti infine afferma di non essere mai stato salutato dagli ufficiali dopo uscito dalle armi e nega recisamente il fatto, narrato dal Filippini, di essere stato fermato per istrada per aver notizie sulla sua salute.

Esauriti gli interrogatori, incomincia la sfilata dei testi.

Co. Comm. Antonio di Prampero, teste a difesa depone che ebbe occasione di conoscere il tenente Filippini in un giuri d'onore, e che imparò a conoscerlo per una persona cortese intelligente, e non *spaccone* come altri ufficiali; ed aggiunge che si dovette specialmente a lui se la questione ebbe un favorevole componimento. Ammette che uno schiaffo non è certo la più bella cosa, e peggio ancora uno schiaffo non restituito; soggiunge però che il saluto non reso ad un ufficiale costituisce una provocazione.

L'avv. **Casasola** gli chiede se egli intende il saluto rifiutato nel senso che ambedue le persone passino senza che facciano cenno di salutare.

Il teste risponde che egli intende parlare appunto nel senso che un militare il quale ha cessato dal servizio, commette una grave mancanza di buona educazione togliendo il saluto ai suoi superiori.

Avv. Casasola: Ma dopo un'anno!

Avv. Cavarzerani: *Perseverare diabolicum*.

Avv. Erasmo Franceschinis. Ebbe rapporti di tavola con il tenente Filippini, pranzando essi alla stessa trattoria; dichiara che se si può giudicare una persona da espansioni confidenziali, egli deve dire che trovò sempre nel Filippini un animo gentile e nobile, e che non ebbe mai a sentire in lui l'odore di caserma. Allorchè seppe il fatto non poteva darsene ragione, e non riusciva a spiegarselo altrimenti che colla pazzia e colla provocazione.

Zuliani-Schiavi Anna che tiene negozio di modista vicino la bottiglieria Dorta.

Essa si trovava in laboratorio, sentì un alterco, uscì e vide un ufficiale seduto presso il tavolo occupato dai sig. Loschi e Spinotti, coi quali parlava animatamente.

Di punto in bianco vide alzarsi l'ufficiale e dare uno schiaffo al Loschi. Allora lei rientrò in negozio.

Tall Domenico cameriere della Botteglieria Dorta.

Depone che vennero prima i signori Loschi e Spinotti; ed erano seduti uno di fronte all'altro, Spinotti sedeva dalla parte della Schiavi Loschi, verso via Gemona. Più tardi vennero i tenenti Filippini e Palladini, e vide sedersi il Filippini vicino al cav. Loschi. Non s'accorse che il Filippini urtasse in qualche modo il Loschi, o facesse atti di scherno. Non vi fece attenzione essendo egli occupato nel servizio. Il Palladini invece era in piedi, e camminava su e giù. Al momento del fatto egli trovavasi in negozio. Non afferrò il dialogo fra il Filippini ed il Loschi. Appena inteso il fracasso uscì come un curioso qualunque, e quindi rientrò non avendo egli voglia d'immischiarsene. Il Pretore gli dice: Era in dovere, e ricorda l'oste del Manzoni; quindi volto al teste con fare ironico:

Può andare, ma raccomando ad aver occhi ed orecchi, meglio di stavolta.

Mansini Mario, perito-agrimensore. — Passava in quella sera sotto il portico di Mercatovecchio quando vide un ufficiale discorrere calorosamente con il sig. Loschi, e si accorse subito del motivo perchè vide l'ufficiale seduto con la schiena verso il Loschi. Siccome non è ben chiara la posizione in cui si trovavano rispettivamente seduti il Loschi ed il Filippini, il teste prende due sedie e riproduce li per li la scena. Vide il Filippini sbattere sul tavolo il bicchiere dicendo: Basta per Dio! Sentì anche le parole: *Lei e il suo compagno sono mascalzoni*. Incomincia per raccontare il dialogo avuto dal Loschi con l'ormai famoso cav. Mauri, tenente dei carabinieri, ma il Pretore pronto: Lei mi parli del Filippini. E tornando pure, *bon gré mal gré*, al Filippini, anzi al Palladini, soggiunge che egli protestò e che gli si avvicinò il Palladini, il quale gli disse: E' inutile che lei si scaldi tanto se non conosce nemmeno i precedenti. Il teste rispose: lo guardo il fatto in sé, e non altro. Qui nasce un po' di contestazione sulla parola clericale perchè il Manzini, pur ammettendo che non sa chi abbia detto che dopo tutto il Loschi è un clericale, dichiara però che avendo egli soggiunto: Clericale o non clericale non importa, per me il Loschi è un gentiluomo, il Palladini rispose: *Questo poi no!*

La frase *questo poi no*, il Palladini la spiega, o meglio cerca di spiegarla, perchè davvero riesce poco chiaro, nel senso che non c'entrava punto una questione di partito, ma meramente una questione personale. A domanda dell'avvocato Cavarzerani, risponde: Il Palladini voleva dire che il Loschi non può essere un gentiluomo, questa è la mia impressione.

Rubbasser Otello, studente di Liceo. — Passando in quella sera per Mercatovecchio, sentì il Loschi parlar forte, si fermò e vide che questionava con un tenente. Sentì le parole: Questa è una prepotenza, farò rapporto al Colonnello. — Lo taccia pure. — Sentì poi il rumore dei schiacci e vide la sedia che il Filippini lanciò al Loschi. Il teste allora corse a casa sua, che sta di fronte, per assistere alla scena dalla finestra. (Il Pretore: Già, la prudenza non è mai troppa!)

Mini Alberto, studente. — Vide il tenente volger le spalle al Loschi, dare il pugno sul tavolo e dire: è ora di finirlo. Il Loschi rispose: crede di essere in caserma?

Il tenente Palladini era appoggiato al muro, guardava la scena e sorrideva; il teste non prevedeva che la cosa diventasse così tragica.

A domanda dell'avv. Casasola risponde che l'altro compagno (lo Spinotti) non vi prendeva parte, ma disse alcune parole in ultimo.

L'avv. Cavarzerani: Già, «rumori diversi». E il Bertaccioli: «..... e suon di man con elle».

Teste: Veramente, rumori diversi, partivano da tutti i presenti.

Müner Lodovico — Ommettiamo la deposizione di questo teste, perchè priva di un certo valore.

Grassi Antonio, perito-agrimensore. — Era al Caffè Dorta, quando sentì un forte diverbio; corse fuori, e guardando verso la bottiglieria vide un gruppo di ufficiali che sorridevano; seduto ad un tavolo era il sig. Spinotti, e vicino a lui, dietro la colonna un'altro signore, che dopo riconobbe per il cav. Loschi. Allo stesso tavolo stava seduto un tenente volgendo le spalle al Loschi. Subito dopo lo schiaffo vide il tenente Palladini discutere con il Manzini il quale protestava. Sentì un ufficiale, che non esclude né ammette fosse il Palladini, dire: *E' un clericale*. Il Manzini rispose: *Do-po tutto è un gentiluomo*; ed il Palladini: *Questo poi no*.

A domanda dell'avv. Caratti, risponde che sul momento non poteva capire il motivo dell'alterco.

Sulla frase « questo poi no » nasce una nuova discussione fra il teste, gli avvocati, il Manzini, e il tenente Palladini, il quale volendo darle la relativa versione, che cioè la questione non era di partito, ma affatto personale, perde il filo del discorso, ma finalmente si rimette e riesce a spiegare il proprio pensiero; però tanto il Manzini che il Grassi persistono nel dire che la frase si riferiva alla parola clericale.

Sibilla Luigi cap. aiut. magg. nel regg. « Lodi ». test. a difesa. — Da 8 anni conosce il tenente Filippini, e lo trovò sempre gentilissimo, e di un sentire nobile e delicato. In tutte le città dove fu di guarnigione si fece sempre amare; frequentava la miglior società e preferiva la compagnia dei borghesi a quella dei militari.

Quando sentì il fatto ne provò una dolorosa sorpresa, e disse subito che ci doveva essere stato o uno scatto o una causa grave che ve lo abbia spinto.

L'ebbe nel suo squadrone vari anni; diede istruzione ai sott'ufficiali parecchi mesi, senza che mai ci fossero lagni, tanto è vero che il teste lo ebbe a rimproverare dicendogli: Lei mi sembra troppo buono.

Del Palladini dice che anche lui è un

buon giovine, ma che alle volte nell'interpretare il regolamento sembra un po' troppo severo, severità però che è più apparente che reale causa la sua voce grossa; difatti quando dà i comandi pare voglia mangiar la gente, e invece non farebbe male a nessuno. Sa che trattò sempre bene i volontari; e non ci furono mai lagni.

E' mezzodì, ed il Pretore leva la seduta, per riprenderla alla 1 1/2.

Udienza pomeridiana.

(Inutile ripetere che l'aula è affollatissima e che il caldo è addirittura soffocante).

Marchesi Pietro commerciante. — Era seduto a un tavolo poco distante dai signori Loschi e Spinotti e vide il tenente Filippini sedersi a ridosso del Loschi volgendo le spalle. Inoltre sentì il Filippini dire al Loschi: Sono seduto qui, spingo, so di spingere, voglio spingere. Del Palladini nulla sa dire.

Tescari Ippolito studente. — Questo teste, che era pure presente, ripete su per giù le circostanze già note. Soltanto a domanda dell'avv. Casasola, risponde che vide un'altro tenente (il Palladini) appoggiato alla porta della bottiglieria, che incoraggiava quasi il tenente Filippini a continuare nella scena con il Loschi. Ciò egli poté arguire dal far sorridente con cui stava osservando.

Testimoni a difesa.

Falcioni Silvio d'anni 23. È compagno di studi dello Spinotti e fece con lui l'anno del volontariato. Dice che tutti (i volontari) sono stati trattati bene, ottimamente dagli ufficiali che non facevano distinzione con alcuno. Dichiarò che il Filippini ebbe più volte a chiedergli informazioni della salute e degli studi dello Spinotti, e si lamentava che non lo salutasse più per istrada. Lui, (il teste) lo salutava e lo salutava sempre, e conserva ottimi rapporti.

La sera stessa dopo il fatto trovò lo Spinotti ed accennando alla mancanza del saluto, questi gli disse: forse la mia sarà stata una sgarberia, ma il tenente Filippini non doveva agire così verso di me.

Afferma di aver detto tempo fa allo Spinotti che il Filippini avrebbe dichiarato (non ricorda bene se al Micheli o al Nimis) che se lo Spinotti fosse ritornato nel servizio militare lo avrebbe messo in sala di disciplina. Dice inoltre d'aver inteso dagli ufficiali che quando lo Spinotti incontrava il Filippini voltava la testa per non salutarlo.

Nimis Alessandro, studente di Università. — Fece l'anno di volontariato assieme a Falcioni e Spinotti sotto il Filippini dal quale fu sempre trattato bene: sa che lo Spinotti, uscito dal servizio non salutava più gli ufficiali, e veramente lo Spinotti gli dichiarò spiacerli di non averlo fatto, ma soggiungeva che ormai aveva incominciato così, per cui tanto faceva continuare.

Filippini si lamentava perchè lo Spinotti non lo salutava mai: non sa dire se chiedesse della sua salute, essendo cose vecchie. Lo Spinotti dopo il fatto, gli disse: Mi meraviglio assai che il Filippini abbia agito così, mentre lo ritenevo il più cortese degli ufficiali.

Aggiunge il teste che il Palladini si meravigliò con lui che gli si sporgesse querela, mentre non c'entrava per nulla.

A domanda dell'avv. Casasola: Ho sentito dire da Falcioni che il Filippini avrebbe dichiarato ad altri, che se lo Spinotti ritornava in servizio lo avrebbe rangiato. Finì il volontariato nell'ottobre 1894.

Tenente Petrusini Vilfredo. — Anche questo teste ripete cose già note, soltanto aggiunge che avendo trovato il Filippini mezz'ora dopo l'accaduto, s'accorse dalle sue dichiarazioni, che credeva di aver avuto il diverbio con il fratello dello Spinotti e non con il Loschi. Allora il teste gli levò l'equivoco. Aggiunge che la stessa dichiarazione l'aveva fatta anche al capitano Sibilla.

Belsoni Dr. Ernesto, medico. — Il teste alle cose già note, fatta una nuova edizione della topografia dalla quale risulta che il tenente Filippini volgeva tanto di retro faccia al Loschi, soggiunge che forse il Filippini non poteva occupare altra posizione perchè pioveva e non c'erano sedie libere. Difatti dovette anche lui girare un po' per trovare una sedia. Fu presente a tutto lo svolgersi della scena, non vide però il Palladini sorridente né far segni.

Volpe Gio. Batta. — Si trovava seduto al caffè Dorta insieme al tenente Buccolini ad un tavolo vicinissimo a quello occupato dal Loschi e Spinotti. Vide venire i tenenti Filippini e Palladini, e si salutarono gentilmente. Poco dopo lui e Buccolini fecero un giro fin in fondo Mercatovecchio: quando ritornarono sentì il Loschi inveire con le parole: Crede di essere colonnello con quei modi di caserma. Allora il Filippini alzò e lasciò andare due schiaffi.

Pretore. — Li ha cresimati senza essere vescovo.

Mentre, secondo il teste, il Filippini non avrebbe mancato di salutarlo, sembra proprio che in quel momento la voce del cav. Loschi sia divenuta di punto in bianco tanto stentorea, da far scomparire affatto quella del Filippini che, via, qualcosa sia pur un com-

plimento, avrà dovuto dire. Il teste, proseguendo nella sua deposizione riferisce che un giorno il prof. Fracassetti si recò con il dott. Virginio Doretta nella sua fabbrica e che caduto il discorso sul fatto, il Fracassetti disse che lo Spinotti anche con lui usò un trattamento simile, perchè avendo per qualche tempo sostituito il professore di Liceo nella classe in cui era lo Spinotti, finite le scuole non lo salutò più.

Interrogato in proposito lo Spinotti, e gli altri testi suoi condiscepoli, risulta che il Fracassetti, sette anni fa, non ebbe a dare che poche lezioni, e una per settimana.

L'avv. Girardini chiede al teste se aveva sentito soltanto la voce del Loschi, ed il teste risponde affermativamente; ma siccome l'egregio avvocato nella domanda ci mette un po' d'ironia, il Pretore gli impedisce di continuare, dicendo che il teste ha deposto sotto il vincolo del giuramento e taglia così le osservazioni che l'avvocato si accingeva a fare.

Il cav. Loschi chiede al sig. Volpe, il quale tanto biasimò il contegno del sig. Spinotti per non aver salutato gli ufficiali dopo finito il servizio, come spieghi il fatto che avendo egli buoni rapporti con esso Loschi, quando è solo lo saluta sempre gentilmente, quando invece è in compagnia di ufficiali, o altre persone, per.... ragioni sue speciali, finge di non vederlo.

Il Volpe scatta dicendo: Questo non è vero affatto, ma il Pretore taglia corto e impedisce di proseguire sull'incidente.

Questa osservazione il Loschi avrebbe potuto farla anche ad altri, ma egli superiore a queste piccolezze umane, non pensò mai neppure lontanamente a schiaffeggiare nessuno.

I tenenti **Calvi Vittorio** e **Anti Arturo**, ambedue presenti al fatto, depongono: il Calvi, che il Palladini, avuto l'impermeabile si è allontanato e ritornò di lì a qualche minuto; ed il sottotenente Anti, ammette egli pure questa circostanza e dichiara che non sentì dal Palladini le frasi riportate dai giornali: *il tempo è bello; come si sta bene qui*. Sentì il Palladini dir forte: Clericali o non clericali questo non c'entra: però non esclude possa aver detto qualcosa d'altro.

Terminata l'audizione dei testimoni l'illmo sig. Pretore diede la parola alla parte civile. Parlò primo l'avv. Caratti difensore dei querelanti, sereno e brillante nella sua difesa, stigmatizzò con parole corrette e deferente, il contegno degli ufficiali, tanto che alla chiusa il pubblico scoppiò in applausi. Al Caratti tenne dietro l'avvocato Cavarzerani. Ci basti il dire che intento principale del Cavarzerani fu quello di dimostrare che il contegno dello Spinotti nei due anni seguiti al suo servizio militare, era venuto a costituire una grave provocazione verso il Filippini.

Questi, perciò, doveva essere grandemente scusato. Non risparmiò allo Spinotti i titoli di ineducato e scortese.

Poi l'avv. Driussi, con una facilità di parola non comune ed usando, come l'avv. Caratti, la massima deferenza agli ufficiali, prese a difendere in ispecial modo il sig. Spinotti. Al Driussi seguì l'avv. Bertaccioli. Ci manca oggi il tempo e lo spazio per ripetere minutamente la sua arringa. Anche lui, tra l'altro, cercò di aggravare il contegno dello Spinotti e per far ciò non si astenne dal pronunciare sul conto del medesimo giudizi ancor più severi di quelli espressi dall'egregio Cavarzerani. Di fronte alla serenità, alla riservatezza, alla deferenza verso gli ufficiali degli egregi avv. Caratti e Driussi non sappiamo spiegare il sistema di difesa degli egregi avv. Bertaccioli e Cavarzerani. L'avv. Girardini, udito il Cavarzerani ed il Driussi, passato parola al collega Caratti, aveva deciso di non parlare. Quando sentì l'avv. Bertaccioli dare replicatamente dell'ineducato allo Spinotti, mentre gli ufficiali erano stati trattati coi quanti, si seccò e gli parve che l'ineducato contegno meritasse una risposta; rispose quindi e notò che l'avv. Bertaccioli incorreva in due contraddizioni: Prima si metteva in contraddizione con il lato morale della causa, poi si metteva in contraddizione col proprio cliente. Contraddiceva alla moralità della causa quando, per difendere un uomo reso colpevole del maggiore atto di ineducazione che si possa commettere, dava dell'ineducato a chi n'era stato la vittima contraddiceva al proprio cliente quando veniva a dire che il sig. tenente Filippini, raccomandandosi alla sua difesa gli disse queste tre cose: Lo che era colpevole ma dispiacetissimo dell'accaduto, il che gli bastava di non passare per un Tartagnan, III, che credeva di meritarsi la scusa della provocazione, per il saluto in quella sera non può corrisposto. Il sig. tenente Filippini non può avere accampato col difensore una scusa che non accampò col giudice.

Poi l'avv. Driussi, con una facilità di parola non comune ed usando, come l'avv. Caratti, la massima deferenza agli ufficiali, prese a difendere in ispecial modo il sig. Spinotti. Al Driussi seguì l'avv. Bertaccioli. Ci manca oggi il tempo e lo spazio per ripetere minutamente la sua arringa. Anche lui, tra l'altro, cercò di aggravare il contegno dello Spinotti e per far ciò non si astenne dal pronunciare sul conto del medesimo giudizi ancor più severi di quelli espressi dall'egregio Cavarzerani. Di fronte alla serenità, alla riservatezza, alla deferenza verso gli ufficiali degli egregi avv. Caratti e Driussi non sappiamo spiegare il sistema di difesa degli egregi avv. Bertaccioli e Cavarzerani. L'avv. Girardini, udito il Cavarzerani ed il Driussi, passato parola al collega Caratti, aveva deciso di non parlare. Quando sentì l'avv. Bertaccioli dare replicatamente dell'ineducato allo Spinotti, mentre gli ufficiali erano stati trattati coi quanti, si seccò e gli parve che l'ineducato contegno meritasse una risposta; rispose quindi e notò che l'avv. Bertaccioli incorreva in due contraddizioni: Prima si metteva in contraddizione con il lato morale della causa, poi si metteva in contraddizione col proprio cliente. Contraddiceva alla moralità della causa quando, per difendere un uomo reso colpevole del maggiore atto di ineducazione che si possa commettere, dava dell'ineducato a chi n'era stato la vittima contraddiceva al proprio cliente quando veniva a dire che il sig. tenente Filippini, raccomandandosi alla sua difesa gli disse queste tre cose: Lo che era colpevole ma dispiacetissimo dell'accaduto, il che gli bastava di non passare per un Tartagnan, III, che credeva di meritarsi la scusa della provocazione, per il saluto in quella sera non può corrisposto. Il sig. tenente Filippini non può avere accampato col difensore una scusa che non accampò col giudice.

Infatti all'udienza disse di non aver già salutati i sig. Loschi e Spinotti ma di avere istintivamente salutato, venuto al Caffè Dorta, senza nemmeno sapere che i signori Loschi e Spinotti ci fossero.

Quindi si lagnò della proposta del P. M. e, sempre rivolto al P. M., disse che la parte civile non aspirava a far condannare

i signori tenenti quanto sarebbe stato condannato il Loschi se avesse schiaffeggiato i signori tenenti. A questo punto il Pretore interruppe ed allora l'avv. Girardini tagliò corto e concluse dicendo che non si era andati in Pretura a fare la quietanza degli schiaffi ricevuti. Il pubblico scoppiò allora in applausi, il Pretore ordinò di sgombrare la sala, e, per ottenere subito l'effetto, sospese l'udienza, deciso di non riprenderla finchè la sala non fosse rimasta vuota.

Ripresa l'udienza ha fatto pessima impressione la dichiarazione pronunciata dal Bertaccioli mentre era assente l'avv. Girardini cui era detta. *Io vengo qui, disse, per difendere, non per altri fini: io non cerco la popolarità*.

Infine il Pretore, dopo aver interrogato gli imputati se avessero nulla d'aggiungere al già detto, si ritirò per formulare la sentenza, e questa, pronunciata di lì a mezz'ora, mentre assolve il Palladini, condanna il Filippini alla multa di L. 500 ed al pagamento dell' spese processuali. Il pubblico applaude calorosamente.

Pietoso ricordo d'una Madre.

Da più anni l'Egregia Sig. T. A. nella ricorrenza dell'anniversario della morte della diletta sua figlia, offre a beneficio dell'Istituto Derelitte lire 50. Anche quest'anno la benemerita Signora ha rinnovata la sua generosa offerta, e perciò questa Direzione ripete i più vivi ringraziamenti assicurandola che le orfanelle non mancheranno d'implorare dal cielo largo compenso a tanta carità.

Pensiero morale

Non essere curioso scrutatore delle molte opere di Dio.

(Ecclesiastico).

Senato del Regno

Seduta del 28 — Pres. FARINI

La seduta è aperta alle 3,30.

Ripresa la discussione del progetto per convertire in legge il decreto regio per la istituzione di un commissario regio in Sicilia, si passa poi a discutere i progetti sulla beneficenza ospitaliera in Sicilia e sulla beneficenza pubblica per la città di Roma.

Terminate le discussioni si procede alla votazione a scrutinio sui tre progetti ed il presidente ne proclama il risultato: Conversione in legge del decreto 5 aprile 1896 per l'istituzione di un commissario civile per la Sicilia. Votanti 68, favorevoli 53, contrari 14, astenuto 1. Inversione per un decennio delle rendite di opere dotali ed altre fondazioni a favore della beneficenza ospitaliera in Sicilia. Favorevoli 55, contrari 12, astenuto 1. Sulla beneficenza pubblica per la città di Roma favorevoli 50, contrari 17, astenuto 1. — Il Senato approva.

Il presidente comunica una domanda di interpellanza del senatore Massarani al ministro delle finanze così concepita: « Il sottoscritto chiede di interrogare l'on. ministro delle finanze sul modo come crede di provvedere perchè l'industria della brillatura del riso non sia anche minacciata di essere pressochè uccisa dalla concorrenza che a causa delle differenze nelle tariffe tra il riso grezzo e quello brillato sta per sorgere al confine dell'impero austro-ungarico ».

Costa comunicherà al collega la fatta interpellanza.

Levasi la seduta alle 7,20.

ULTIME NOTIZIE

La questione degli zolfi risolta

Roma 28. — Questa mane ebbe luogo a palazzo Braschi l'annunziato Consiglio dei ministri diretto in specie a risolvere la questione derivata dalla soppressione dell'art. 2 del progetto per i dazi sugli zolfi. Al Consiglio erano presenti tutti i ministri, ad eccezione di Pelloux che trovasi attualmente a Verona e compreso Codronchi. Dopo breve discussione si approvò il provvedimento relativo alla tassa per le Società mediante decreto da presentarsi al Re per la firma nell'udienza di giovedì.

Venne pertanto stipulata una convenzione fra lo Stato e la Società anglo-italiana per gli zolfi; questa si obbliga a pagare a titolo d'abbonamento tasse ed imposte una lira per tonnellata di zolfo che uscirà dalla Sicilia.

L'inchiesta ferroviaria

Roma 28. — Il consiglio dei ministri ha approvato eziandio la nomina di una commissione governativa per l'inchiesta ferroviaria. Frattanto si telegrafò ai membri da nominarsi, allo scopo di avere l'adesione prima di presentare il relativo decreto alla firma del Re. I membri della commissione d'inchiesta supererebbero i nove che già furono approvati dalla Camera.

Roma 28. — La commissione per l'inchiesta ferroviaria verrebbe composta di cinque deputati, tre senatori e quattro funzionari dello Stato.

TELEGRAMMI

Berlino, 28 — La sottoscrizione del nuovo prestito russo al 30/10 fu chiusa oggi in tutte le piazze tedesche e supera notevolmente la somma messa a disposizione del pubblico.

Antonio Vittori GAZZETTA DEL CITTADINO

LE INSERZIONI

pe l'Italia e per l'Estero si ricevono esclusivamente all'Ufficio Annunzi del Cittadino Italiano via della Posta 16, Udine.

NERVOSISMO-NEURALGIE-NEVRASTENIA
EMICRAMIE RIBELLI-SPLEEN
IRRITABILITÀ
INQUIETUDINE
ISTERISMO
APOPLESSIA
EPILESSIA
MAL di MARE

Neurolog

ESSENZA
 Sublimata - Concentrata
 Castoreum Composita

È il compagno quotidiano, il conforto delle Signore e dei Nevrastenici. Poche gocce di Neurolog apportano calma e benessere. - Costa L. 4 il flaconcino, più Cent. 60 se per posta. Due flac. L. 7,20 fr. di porto. In tutte le farmacie. Preparatori con brevetto **A. BERTELLI & C.**, Chimici Milano, Via Paolo Frisi, N. 26. Vendesi nelle principali farmacie

SPECIALITÀ DIVERSE
 vendibile presso l'Ufficio Annunzi del «CITTADINO ITALIANO»
 UDINE - VIA DELLA POSTA, 16 - UDINE

Acqua dell'Eremita infallibile per la distruzione delle cimici. - Prezzo del flacon L. 0.80.

Brunitore metallurgico indispensabile per pulire all'istante, dando una magnifica lucentezza, qualunque metallo, come: oro, argento, pacifond, rame, bronzo, ottone, ecc. - Oggetto d'utilità generale. - La bottiglietta L. 0.30.

Carta d'Armenia per la purificazione dell'aria negli appartamenti e camere d'ammalati. - Il libretto per 24 usi L. 0.30.

Cioccolata al latte, cinque volte più nutriente e digeribile di qualsiasi altra cioccolata.

L'illustre friulano, prof. Carnellini, direttore del Laboratorio chimico municipale di Milano, avendo eseguita l'analisi chimica di detta Cioccolata, la trovò preferibile alla cioccolata comune, per l'assai maggior proporzione di sostanze digeribili. - Prezzo di un pacchetto cent. 35.

Polvere Rosea a base di China per imbianchire i denti senza distruggere lo smalto; li rinforza e li preserva dalle malattie a cui vanno soggetti. Prezzo della scatola L. 1.

«Volete digerir bene?»



Sovrana per la digestione, rinfrescante, diuretica e L'acqua di

Nocera-Umbra

MILANO di ottimo sapore, e batteriologicamente pura, alcalina, leggermente gassosa, della quale disse il Mantegazza che è buona per i sani, per i malati e per i semi-sani. Il chiarissimo Prof. De Giovanni non esitò a qualificarla la migliore acqua da tavola del mondo. L. 18.50 la cassa da 50 bott. franco Nocera.

Nella scelta di un liquore conciliate la bontà e i benefici effetti

«Volete la Salute?»



Il Ferro-China-Bisleri

MILANO è il preferito dai buoni gusti e da tutti quelli che amano la propria salute. L'ill. Prof. Semmola scrive: «Ho sperimentato largamente il Ferro-China-Bisleri che costituisce un'ottima preparazione per la cura delle diverse Cloremie. La sua tolleranza da parte dello stomaco rispetto ad altre preparazioni dà al Ferro-China-Bisleri un'indiscutibile superiorità».

Madri Puerpere Convalescenti!!!

Per rinviare i bambini, e per riprendere le forze perdute usate il nuovo prodotto PASTANGELICA pasta alimentare fabbricata col'ormai celebre Acqua di Nocera Umbra, I ali di magnesia di cui è ricca quest'acqua rendono la pasta resistente alla cottura, quindi di facile digestione, raggiungendo il doppio scopo di nutrire senza affaticare lo stomaco.

Scatola di grammi 200 L. 100

F. BISLERI E COMP. - MILANO

Se intendete assicurarvi contro la grandine, informatevi prima delle speciali condizioni che offre la Società Cattolica d'Assicurazione.

LIBRI DI DEVOZIONE

Chi vuol procurarsi un bel libro di devozione, associando alla bellezza del prezzo, si rivolga alla Libreria Espositiva via della Posta 16, Udine

BIBLIOTECA ROMANTICA

il volume UNA LIRA il volume

- LA VIA DOLOROSA - di Maria Di Gardo - 4.a edizione.
- INES O L'ULTIMO FIORE DI UNA ILLUSTRE CASATA - di Maria Di Gardo - 3.a edizione illustrata.
- IL ROMANZO D'UN BANDITO - di Maria Di Gardo - 2.a edizione.
- FIORI DI SOLITUDINE - di Amalia Rossi - 2.a edizione.
- 'SICUT VIOLA' SCENE DELLA VITA - di Amalia Rossi - 2.a edizione.
- IL RE DELLA MONTAGNA - di Emilio Salgari - 2.a edizione.

- VITTORIE TRISTI - di Sebastiano Rumor - 2.a edizione illustrata.
- LOTTA D'ANIME - di Annina Biagiotti - 2.a edizione.
- SUPERBA E BELLA - di P. Jolanda - 2.a edizione illustrata.
- SULLA VERANDA - bozzetti di Autori diversi.
- SENZA SOLE - di Margherita - 2.a edizione illustrata.
- LE AVVENTURE DI UN NATURALISTA - di Luigi Motteucci.

Dirigere Carlolina-Vaglia agli Editori **GIULIO SPEIRANI E FIGLI** Via Genova TORINO 3

che i flaconi siano provenienti

Assicurarsi bene



USATE SEMPRE L'ACQUA DI TUTTO CEDRO

DELLA FARMACIA REALE

ANTONIO GIRARDI BRESCIA

preparata con puri e scelti Cedri della Riviera di Salò (Prov. di Brescia) - (Specialità premiata a tutte le Esposizioni) -

È IL MIGLIOR LIQUORE MEDICINALE

calmante efficacissimo, di sapore aromatico e piacevole, giova assai nelle convulsioni, aumenta l'appetito, favorisce in modo speciale la digestione. - Rimedio per il mal di mare.

Esigere sulle Bottiglie l'etichetta dorata colla dicitura:

Farmacia Reale ANTONIO GIRARDI - Brescia per ottenere IL PRODOTTO GENUINO

Vendesi in UDINE presso Francesco Minisini, Giacomo Commessatti, De Girolami, Fabris Angelo, Francesco Comelli, Bosero Augusto e presso i principali farmacisti, droghieri di città e provincia.

ANTONIO GIRARDI - BRESCIA

dalla Farmacia Reale